

Su economia e storia

Di Pierluigi Ciocca

Il rapporto fra economia e storia può essere reciprocamente fertile.

a) L'economia è importante per la storia.

Ciò è quasi ovvio quando l'indagine si rivolge specificamente alla "storia sociale" o, meglio, alla "storia della società", le cui strutture e vicende in larga misura sono legate a quelle dell'economia. Cito un grande storico, Eric Hobsbawm, che pure non amava l'economia neoclassica: "Inclino a pensare che il possibile valore dell'economia per lo storico della società sia grande" (*De historia*, Rizzoli, 1997, p. 97).

Ma ciò è anche vero quando l'indagine si estende alla storia politica, delle istituzioni, del diritto, ovvero alla storia globale. "Mondializzare", diceva Braudel, che, al pari di Wallerstein, fra gli storici più noti non ha certo trascurato l'economia.

b) Al tempo stesso, la storia è a propria volta importante per l'economia, in tutte e tre le sue dimensioni: la teoria economica, l'analisi empirica o applicata, la stessa politica economica.

Un piccolo libro da me promosso nel 2002 (*Le vie della storia nell'economia*, il Mulino) contiene saggi di illustri economisti di oggi – Sylos Labini, Becattini, de Cecco, Lunghini, fra gli altri - che si chiedono se e come la storia abbia influito sul pensiero *teorico* alto – da Quesnay a Smith, da Ricardo a Marx, da Marshall a Schumpeter, da Keynes a Sraffa, da Samuelson a Friedman, a Luigi Pasinetti.

Emergono ben dieci vie attraverso cui la storia ha influito sulla teoria economica, compresa la più astratta. Mi limito a due.

In assenza di storia la teoria economica non saprebbe scegliere l'oggetto su cui appuntare l'attenzione. Il suo *explanandum* non può non essere storicamente rilevante. Movendo da caccia-raccolta Adam Smith, nella *Wealth of Nations* del 1776, coglie dalla comparazione storica con i precedenti modi di produzione la novità assoluta del capitalismo, di cui fissa per sempre la traccia tematica.

In secondo luogo, in assenza di storia alla catena causale passato-presente-futuro mancherebbe il primo anello. Cito Sir J. Hicks: “In una proposizione di tipo causale si applica la teoria. Il lavoro dell’economista e il lavoro dello storico in questo coincidono. L’economista è interessato al presente, un presente fugace. Lo storico al passato, nel suo rapporto col presente. L’economista si occupa del presente, quindi del passato e del futuro” (*Causality in Economics*, Blackwell, 1979, pp. 3,4,8).

Nell’economia *applicata* persino un modello econometrico è immerso nella storia. Essa plasma i dati statistici e istituzionali su cui si fondano sia la verifica della specificazione del modello, sia la stima dei parametri, sia le previsioni. L’oggetto dell’indagine devono alla fine essere i fatti. Cito da Samuelson (in Ciocca, p. 181): “Da giovane l’apprendista economista dovrebbe imparare a maneggiare le tecniche statistico-matematiche. Ma, successivamente, acquisire la conoscenza dei fatti dev’essere l’obiettivo centrale della vita. Non c’è altra via per predire con successo (anche se in modo impreciso) il presente, il futuro e (perché no?) lo stesso passato”.

Ma anche la fattibilità e l’efficacia della *politica economica* dipendono dal contesto, che è storicamente determinato. Cito Federico Caffè. Nelle sue *Lezioni di politica economica* (Bollati Boringhieri, 1984, p. 274), egli rifiuta la scelta fra l’alternativa estrema di liberismo e protezionismo, e scrive: “Il pericolo di generalizzazioni affrettate può essere evitato soltanto con l’ausilio di accurati studi empirici i quali tengano conto delle rilevanti diversità esistenti nell’ambito dei paesi, degli stessi paesi sottosviluppati” .

c) E’ confortante osservare che da qualche tempo sia la ricerca storica sia la ricerca economica manifestano una nuova contezza della potenziale interazione fra loro. Qualche economista ha iniziato a rivolgersi a CIP (Cultura, Istituzioni, Politica) per spiegare REI (Risorse, Efficienza, Innovazione, le determinanti prossime della crescita produttiva). Ad esempio l’hanno fatto Coase per la Cina e Acemoglu più in generale. Almeno due storici economici sono stati insigniti del premio Nobel per l’economia: Fogel e North. Simon Kuznets – altro Nobel - è stato un quasi-storico dello sviluppo economico. Il già evocato Hicks – altro Nobel - ha scritto una

stupenda “Teoria della storia economica”, che rivaleggia con la concezione materialistica della storia di Marx.

Tuttavia a William Baumol, scomparso il mese scorso a 95 anni, il Nobel è stato negato, nonostante i contributi a largo spesso da lui dati all’analisi economica sia teorica sia empirico-storica.

In effetti ulteriore cammino resta da compiere. Perché? Perché ancora si stenta a liberarsi dall’individualismo metodologico - tuttora diffuso nella scienza economica attraverso la teoria marginalista e neoclassica ortodossa – che tende a separarle.

Occorre insegnare che nel gran libro dell’economia politica non c’è solo il grande Walras (o Jevons, Menger, Marshall). Ci sono Smith, Ricardo e Marx, ci sono Schumpeter, Veblen, Keynes, Sraffa

d) Diversi esempi suffragano le precedenti affermazioni.

Fra quelli d’attualità è urgente capire le ragioni della “austerità” della politica economica della Germania, quindi dell’area dell’euro, e in particolare le ragioni di un neomercantilismo tedesco che rischia di spaccare l’Europa. Tre ipotesi: l’ordoliberalismo anti-Keynes; l’obiettivo dell’egemonia politica attraverso la posizione creditoria verso i *partners*; ma anche la storia passata, con le riparazioni e i debiti stupidamente imposti dai vincitori della prima grande guerra e l’iperinflazione del 1923 che vide i prezzi tedeschi esplodere di un miliardo di volte.

Un altro esempio concerne le ragioni per cui l’economia italiana si è sviluppata in due fasi – l’età giolittiana e il “miracolo economico” – mentre ha ristagnato ai tempi di Crispi, di Mussolini, di Berlusconi.

Infine la stessa banca centrale italiana, a differenza di altre, si è sempre dovuta occupare non solo di moneta, banche, prezzi, ma anche di problemi reali e strutturali dell’economia del Paese, tanto da essere spesso accusata di debordare dalle sue funzioni canoniche.